

1652 - La canzone della libertà - 1952

Autor(en): **Rauch, Men**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **23 (1953-1954)**

Heft 1

PDF erstellt am: **02.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-20202>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

1652 - La canzone della libertà - 1952

di MEN RAUCH

FESTIVALE COMMEMORATIVO IN TRE ATTI PER IL TRECENTESIMO GIUBILEO DELL'INDIPENDENZA DELLA BASSA ENGADINA.

Traduzione (un po' libera) di *Remo Bornatico - Fanzun*, dedicata alla
« bell' Engiadina » di mia moglie.

Prefazione del prof. dott. Alfonso Maissen, presidente della Società degli
scrittori Romanci.

N. d. Tr.

Ministrale o *landammano* si chiamava a suo tempo anche nel Grigioni Italiano (landammano resiste ancora in Mesolcina, mentre in val Poschiavo si tenta di reintrodurre ministrale) il presidente di circolo.

Lingua originale: *Vallader* (parlata ladina della bassa Engadina).

Titolo originale: *La Chanzun da la libertà*.

Il presente festival è stato rappresentato parecchie volte a Scuol durante l'estate 1952 (la prima volta per la Festa commemorativa della liberazione della bassa Engadina) ed è già stato tradotto in tedesco da Paul Siller.

Brusio e Tarasp, estate 1953.

PREFAZIONE

Ai tempi la bassa Engadina, suddivisa in sotto Monfallone (Tschlin-Scuol) e in sopra Monfallone (Ftan-Zernez), apparteneva alla contea del Tirolo, che nel 1363 passò nelle mani degli Absburgo. Ma la fondazione delle Leghe Retiche e la famosa battaglia di Calva — che fu la prova del fuoco della solidarietà grigione — rinvigorirono il forte anelito alla libertà. Perciò, terminato il tormentato periodo delle turbolenze nei Grigioni, la bassa Engadina iniziò le trattative per la propria liberazione, pattuita il 3 luglio 1652, mediante il pagamento di 26'600 fiorini (circa 400'000 fr. sv. nel 1952), e ratificata il 29 luglio dello stesso anno dall'imperatore Ferdinando II.

Per la fausta ricorrenza del 300. anniversario della liberazione, il pubblicista e poeta Men Rauch di Scuol ha scritto il pregiato e degno festival in tre atti. Questa limpida ed elegante traduzione italiana la dobbiamo al dott. Remo Bornatico, buon conoscitore della cultura retoromancia e particolarmente di quella engadinese.

Alla meritoria fatica del dott. Bornatico auguro pieno successo nel Grigioni Italiano.

Dr. ALFONS MAISSEN

Luogo dell'azione: Piazza della Fontana grande a Scuol
Musica: Peider Champell
Direzione artistica: dott. Oscar Eberle
Regia: Jon Semadeni e Lodovico Hatecke

Personaggi:

Ministrale Jon de Röven (casa Sarott - palco)
Clergia de Röven, figlia del ministrale
Maddalena, domestica del ministrale
Notaio del ministrale
Simone Muntatsch, allievo di Martinus (casa Vonmoos-Roner)
Nobiluomo Gulfin (casa Steiner-Bischoff)
Tre complici di Gulfin
Tutore generale di Nauders (casa Stupan)
Tonino Cornet, cacciatore
Giovani, contadini, delegati, popolo
Osteria: Casa Signora Giacomina Carl
Collaborazione: Banda musicale e Coro misto di Scuol

LA CANZONE DELLA LIBERTÀ

PAROLE E MUSICA DI MARTINO EX MARTINIS (1652)

Nell' Universo a tutte le nazioni
distribuisce Dio i suoi ben doni.
Ma l'essenziale dono ch'ei ci dà
è quello santo della libertà.

Non vi sovviene dei tempi passati,
quando il Signore i paesi ha umiliati?
Mettendoli a ferro e fuoco li prostrò
e d'ogni libertà tutti privò.

Costretti foste, o giudici, a giurare
fede e statuti regi innanzi a l'are.
Chi sugli eventi ha somma potestà,
la sudditanza sciolse in libertà.

Oh! volgi il guardo verso Oriente
verso il meriggio, borea ed occidente:
Ogni paese intorno invidierà
la nostra preziosa libertà.

Cantiamo dunque le lodi di Dio,
che, avendo udito nostro voto pio,
la nostra patria ha ornata in sua bontà
della più santa e nobil libertà.

PAROLE PER IL TRIO DELLA MARCIA DELLA LIBERTÀ

PRIMA STROFA (primo e secondo atto)

Nobile libertà
possa tu già
risplendere sulle nostre aiuole
come chiaro e caldo sole.
Dio onnipotente,
facci combattere sempre
con coraggio e lealtà
per la nostra libertà.

SECONDA STROFA (terzo atto)

Cara libertà
ora e perennemente
il tuo simbolo ci sproni
a difendere i nostri confini.
Se qualcun minaccerà
dal primo all'ultimo
fino a morte si batterà,
per la nostra libertà.

ATTO PRIMO

(Palco a destra, davanti alla porta della casa del ministrale.
Tra palco e platea una strada.)

Scena prima

Gioventù: *(sale sul palco, da destra, con la banda musicale, gridando e cantando):*

Che grano portento,
segale, frumento.
Anna Maria, Caterina Fumìa,
Andrea Jacop, Giovanni Grigiot,
viva la compagnia,
danziam in allegria!

(Ballano danze campagnuole.)

Vetturini: *(vengono da sinistra, con carichi di sale e di vino, cantando):*

Saliamo da Halle
e trasportiamo sale: (quelli del sale)
Portiamo anche un fustino,
contiene del buon vino: (quelli del vino)

(insieme):

Passammo per Martina,
risaliam l'Engadina.
Addio, state sani,
che tornerem domani.
Viva, evviva la compagnia,
Dio ci guardi per la via.

Ministrale: *(sospirando):*
S'altro far non si può... dobbiamo agire.
Ai libertari si può metter freno...

Notaio: Il movimento acquista ancor terreno?
Il popol ciancia di cifre e franchigie.
Nei convegni pretendon guarentigie.
Libertà! Senza bezzi... han perso il senno!

Ministrale: *(sentendo salire la canzone dalla strada):*
Cosa c'è? Cos'è mai tanto bailamme?
L'intera valle corra, ser notaio,
deve sapere quel che bolle in pentola.

Notaio: Oh, chiacchieran solo le vecchie;
di frodi o misfatti non so.
Ma d'altro mi è giunto sentore.

Ministrale: Si tratta di qualche canaglia?
Oppure d'un uomo di vaglia?

Notaio: Chi sa? Non deve ignorar la canzone,
che va sulle bocche in Mon Fallone.

Ministrale: Ignoro. E l'autore sarebbe?

Notaio: Non griderò sui tetti, ma è provato:
Parole e musica sono d'un curato!

Ministrale: Martino ex Martinis, quel di Ramosc?

Notaio: Signor ministrale, ha buon fiuto...
E' la canzone della libertà!

Ministrale: Non mi par vero! Prete petulante!
Gli passeranno i grilli del politicante.
Se al ministero egli ponesse mente!
Sibillare così la buona gente!
Predichi pure contro tare e vizi,
ma lasci stare ognuno ai propri uffizi.
Sono curioso; ha messo un pungiglione
dentro il mio cor. Conosce la canzone?

Notaio: N'ebbi contezza da amico fidato;
parole e note ei mi ha consegnato.
Il corpo del delitto, eccolo qua:
E' la canzone della libertà.

Ministrale: *(prendendo lo scritto e scrutandolo — pausa)*
Mi pare poco in tutto... e senza sale...
Parole vuote, sciocche a parer mio;
mancan di forza... e sono senza brio.
Son tiritere gonfie da minchioni,
mi sembra melodia da baracconi.
Balorda stonatura, suon di vento;
signor notaio, cosa da convento.

Notaio: Non me ne intendo di canto e musica;
ma pur constato che questa canzone
ci mette il popol in agitazione.
Puro disturbo della quiete pubblica!
E lo statuto che prevederebbe?

Ministrale: *(sfogliando il codice):*
Dieci giorno di buio, ministrale...

Notaio: *(Si sente nuovamente cantar la canzone)*
(si alza dalla panca e ascolta):
Mi fa stizzir quel canto maledetto.

Però dieci dì di prigione...
 son tanti... Via... c'è esagerazione.
 Notaio: Ma lo statuto è, per noi, sacrosanto.
 Ministrale: Troncar dovremmo ogni velleità
 di andar cantando tal stupidità.
 Notaio: Fermi dobbiam restar ne l'intenzione
 di vietar si diffonda la canzone.
 Ministrale: Chi mai sia il capo della compagnia
 indagheri, ser notaio, corra via!
 Notaio: (*prendendo scritti e verbali, si congeda*):
 Addio, signor ministrale.
 Ministrale: (*l'accompagna e torna subito*):
 Arrivederci. (*Agitato*)
 Non passa giorno senza noie e guai,
 serba il destino sol dolori e lai.
 Non mancava che questa... alla malora,
 quétati, calma, caro ministrale!
 Porta consiglio il tempo al dì fatale.
 (*Entra per la porta*).

Scena seconda

(*Simone e Maddalena*).
 (*sulla loggia di casa*)
 Simone: Su Simone va dal ministrale!
 Getta il dado:
 Pace o lite? Vita o morte?
 Oggi si decide la tua sorte!
 (*Chiama comar Maddalena, che è là intorno*):
 Qua, consigliatemi... posso arrischiare,
 comare Maddalena, devo andare,
 o sì o no, dal sor magistrato?
 Maddalena: Ma certo...
 Simone: Che dice l'oracol, le stelle?
 Maddalena: La mezza luna ci spia!
 Simone: Buon segno?
 Maddalena: Segno di fedeltà a tutta prova...
 Od anche, forse, qualche buona nuova.
 Statemi bene. Me ne devo andare.
 (*Maddalena va verso la casa del ministrale; Simone scende davanti a casa sua*).

Scena terza

(*Ministrale e Maddalena. — Ministrale esce da casa.*)
 (*salendo il palco*):
 Maddalena: Sor presidente, ho da comunicare
 qualcosa che non posso ritardare.
 Volevo palersarglielo da tempo,
 ma ci fu sempre qualch'impedimento.
 Ministrale: Il momento davver non è propizio,
 ho pieno il capo d'affari d'uffizio.
 Maddalena: Sarebbe a dire un pulcin nella stoppa?
 Ministrale: Tacete! non ho tempo di scherzare:
 Comare mia, devo lavorare!

Giovanotti: Viene a cercare qui su la piazzetta
la cara, dolce e timida « fiammetta ».

Tutti: Viene da Lei la mano al cor: tra la la
per domandarle un gran favor: tra la la

Simone: *(esce dalla compagnia, facendo due passi verso il ministrale e levandosi la berretta):*
Sor ministrale, faccio riverenza,
chiedendole un istante d'indulgenza.
Vorrei che Lei potesse acconsentire
del mio cuore la brama a favorire.
A tutti ho sempre fino ad or celato
che son di Clergia cotto innamorato.
Ma dichiararlo qui ufficialmente
senza il consenso Suo era imprudente.
Sor ministrale, son venuto apposta;
attendo Sua benevola risposta.

Ministrale: Simon Muntatsch!... Genero accetto siete;
ma senza dubbio voi comprenderete,
vi parla il padre più che il ministrale,
è cosa molto seria il sì fatale.
Concedetemi un po' di riflessione.

Gulfin: *(verso il pubblico):*
Per dare il beneplacito, concedo,
palparlo occorre e porlo sullo spiedo.

Maddalena: Vuole pensarci, più che naturale.

1. complice: C'incuriosisce il signor ministrale.

2. complice: Ebbene: l'attesa ci può divertire...

3. complice: Gli costi almeno la consumazione!
(Clergia e compagne intanto sono uscite dalla porta e se ne vanno cantando verso l'osteria.)
Tutto disposto è già nell'osteria,
perché passiate un'ora in allegria.
Andate dunque a berne un buon bicchiere;
intanto parlo con questo messere.

Scena quinta

(Ministrale e Simone)

Simone: Sor ministrale, sono ai Suoi comandi.

Ministrale: Ecco, mia figlia ve la vorrei dare,
ma su qualcosa devo pur sondare.
Quel che per voi non è di gran valore,
conta per me come un affar d'onore:
Sapete pur quanto io sia deciso
a troncar l'ali a certi folli sogni,
alle chimere d'emancipazione
ch'empion il capo ad un imbrattacarte,
Martino di Ramosch il predicante.

Simone: Martino? il prete?

Ministrale: Proprio colui che predica il vangelo!

Simone: Sì, con brio e con zelo!

Ministrale: Lo so... da luterano; ma torniamo
a bomba e con buon ordine procediamo.
Con energia estrema ci opporremo
all'onda insana di siffatte insidie.
Mera utopia è simil libertà.

Ma ho pur sentito che anche voi, Simone, vorreste liberar Monte Fallone.
Caro Simone, son vecchio soldato, so che questi moti son chimere.
Allor che il popol vuole comandare, paga in denaro e non sa che mangiare.
Il compromesso è pessimo: lo Stato nascer vorrebber far da stolte fisime.
Caro Simon, se mi volete suocero, comprendere dovrete i miei principi.
Ecco il dilemma che vi voglio porre: Torsi di zucca i fumi, oppur mia figlia vi pianta in asso e resterà in famiglia.

Simone: Sor ministrale, Lei è uomo accorto, e certamente non vuol farmi torto. Esser prescelto dalla bella Clergia, posso giurarlo, immenso è il mio contento. Ma come venir meno al giuramento fatto a Martino, autor della canzone, di romper le catene del servaggio?

Ministrale: Voi tenete pel curato di Ramosc, io sono per Saluz, quel di Lavin, che non si cura delle vostre fole. Saluz è il più grand'uomo d'Engadina. Chi non conosce quella testa fina?

Simone: Oh, lo conosco, signor ministrale. Ma non ammetto che un Engadinese di « Libertà » non prenda le difese.

Ministrale: Perch'egli come noi da tempo ride di vostra libertà fatta di ciance. E non è ciarlatan, caro Simone. Prete zelante e fiero patriota; scrive con fuoco, predica con slancio, sta traducendo la Bibbia in romancio. Son frutti nostri, gran di nostre spighe, il resto è tutto chiacchiere ed ubbie.

Simone: Sor ministrale, non ne sono convinto! Martin mi fu maestro; gran dottrina dagli altri lo distingue anche dal pulpito. Instilla orrore per la schiavitù. E' questo il suo peccato? Libertà non è per me vana parola o gioco; per acquistarla marcerei sul fuoco.

Ministrale: Non è mai da sprezzar giovanil foga; ma chi non sa frenarsi spesso affoga. Forse che l'Austria impavida e potente non s'è mostrata provvida e clemente?

Simone: Provvida no. Non abbocchiamo a l'amo. Vessati, sempre noi chinammo il capo. Ci schiuman la panna, i Viennesi, lasciandoci il latte scremato. Sono sfacciati e prepotenti e fanno processi per futili cose.

Ministrale: Quando c'è l'ordine da ristabilire...

Simone: Ci mungono in tutto e per tutto.

Mai l'Austria ha allentato sua morsa.
 Il bravo Cornet! in prigione!
 Frodò il camoscio, ed è giusto punirlo.
 Sor ministrale,
 è una giustizia zoppa, ahimé, parziale.
 Giusta, imparziale, secondo statuto.
 Lo statuto per me è trabocchetto:
 muovon le reti dal di fuori, e allocco
 chi vi casca.
 Lor son cattolici, e noi protestanti;
 là sono tedeschi, e noi siamo romanci.
 Un'ira iniqua generò il « Diktat »,
 che minò e seppelli ogni privilegio.
 Tali contrasti come armonizzare?
 Oh, nel cor Suo approva, ministrale?
 Pensate Simon mio che dimane
 tosto potrebbe anche mancarci il pane.
 Altri svantaggi della Libertà:
 La gente nostra dovrebbe emigrare,
 a poca terra volgere il calcagno;
 ci mancherebber lavoro e guadagno.
 Dazi e gabelle gravanti al confine,
 e blocco del sale e del grano.
 D'altre potenze divenir potremmo
 trastulli inermi e miseri, e a la fine
 scompigli e confusione seguirebbero.
 Subimmo l'invasion nell'anno 'venti:
 tutto scomparve, bestiame e frumenti.
 Oh, non sapete ché eravate in cuna,
 quando piombò su noi la gran sfortuna.
 A tali guai non han certo pensato
 i paladini della libertà in agguato.
 Non abbandona il posto chi sta bene,
 mutar quanto è sicuro non conviene.
 La libertà è per me punto d'onore!
 L'Austria ci porta triboli e terrore.
 Al pensier d'esser schiavi m'arrovello,
 il core mi stringe, mi ribello.
 Cautò, Simone. E' d'uopo aver giudizio
 per combinar un saldo spozalizio.
 Se penso a Clergia...
 Che vi vuol tanto bene...
 fate, vi prego, quanto vi conviene.
 Quel che conviene? Lei è un diplomatico!
 Cosa direbbe il Suo venerato,
 se il ministrale con sua cricca intiera
 di punto in bianco cambiasse bandiera?
 Signor Muntatsch! Mi vuol far arrabbiare?
 Non sa che il vaso quando è pien trabocca?
 La colpa è Sua... signor ministrale...
 Teste calde! Qual profitto ne traete?
 Vi dispiace condur vita tranquilla?
 Starmi ne l'olio, liscio come anguilla?
 Fossi capace; in me freme ogni fibra;
 l'anima mia ribelle arde e vibra,

s'agita e rugge per la patria libera:
ceppi e catene ed angherie detesta,
contro ingiustizie e soprusi protesta !

Ministrale: Questo è più forte de l'amor per Clergia ?
Simone: Non questo: l'uno compatisce l'altro.
Sono due fiamme d'una stessa ardenza.
Triste è aver figli ed allevarli senza
caparra certa che vivranno liberi.

Ministrale: Chimere. Inutil valerci di diritti
che l'Austria mai saria disposta a cedere.
Leggete quel che dice il Cancelliere;
vi dice chiaro quanto v'illudete.
(Dà una lettera.)
(dopo averla letta)

Simone: Il cancelliere Bienner ha un dovere,
un altro incombe a noi, non meno grave:
sottrarci alla tutela del Tirolo.
Già profilarsi vedo l'alba attesa
d'un'equa, sacra, generale resa,
poiché il principe ormai maggiorenne
spérpera in balli, solazzi e festini,
se butteremo un'offa ai suoi mastini,
deporrà per denaro ogni alterigia
e cederà sigillo con franchigia.

Ministrale: Il principe non ha che un mero titolo,
ahimé, ben poca voce egli ha in capitolo.
E poco contan sigillo e franchigia.

Simone: Finiamola...
(interrompendo):
Sor ministrale, devo contraddirla:
tutto può far chi agisce con coscienza.

Ministrale: E intanto io devo trar la conseguenza !
Simone: *(prima di allontanarsi):*
A ognun la propria idea, ministrale.
S'io fui sincer, non se lo prenda a male.

Ministrale: Addio; ma tornate, buon Simone,
quando, col tempo, cambierete opinione.

Simone: *(uscendo):*
Non si cambia opinion come un vestito.
(Canta la canzone correndo all'osteria.)
(solo, agitato):
Farò chinare il capo a quel testardo,
che vuol far fronte ad ogni impedimento.
(Pausa; calmandosi):
Peccato ! ha un fiero carattere Simone;
ma gli han montato il capo, poveretto;
eppur lo stimo, inspira simpatia;
ah, se non fosse in quella compagnia !
(Pausa):
Jon de Röven conosce bene il « mosto »,
troverà il miele per metterlo a posto.
Per me ritenterò di trargli il laccio;
forse saprò ammansire il cavallaccio.
(Ministrale va in casa.)

(Continua)